

Le modifiche: sbarramento al 4%, una preferenza, da 5 a 10 circoscrizioni

Stretta sulla sinistra Oggi in cdm la nuova legge per le europee

Angela Mauro

Le sorti della sinistra non le decide solo una "tre giorni" a Chianciano. Le lacerazioni del congresso di Rifondazione sono niente in confronto a guai più grossi in vista per il Prc e per le altre forze politiche di piccolo calibro. Dopo la scure elettorale che li ha lasciati fuori dal Parlamento italiano, i partiti di sinistra (come gli altri piccoli partiti) rischiano l'emarginazione anche dal Parlamento europeo. Il governo Berlusconi infatti sta mantenendo la "promessa" di modificare la legge elettorale per le elezioni dell'assemblea di Strasburgo, peraltro confermando propositi espressi già da Walter Veltroni mesi fa. Ed è intenzionato a far presto, il nuovo esecutivo eletto ad aprile. Oggi il consiglio dei ministri esaminerà e prevedibilmente licenzierà il disegno di legge presentato da Umberto Bossi. Il testo arriverà in Parlamento dopo la pausa estiva. Sei articoli in tutto. I punti principali: introduzione di una soglia di sbarramento al 4 per cento, riduzione delle preferenze da tre a una sola, raddoppio del numero delle circoscrizioni, dalle cinque attuali a dieci (Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria; Lombardia; Trentino, Friuli, Veneto; Emilia, Marche; Toscana, Umbria; Lazio, Abruzzo; Campania, Molise; Puglia, Basilicata, Calabria; Sicilia; Sardegna). La soglia di sbarramento al 4 per cento è una sorta di mediazione tra il premier Berlusconi che aveva parlato del 5 per cento e il Pd che chiede il 3 per cento. Il partito di Veltroni ha già presentato sia al Senato che alla Camera la sua proposta in vista del dibattito parlamentare di settembre: sbarramento, appunto, al 3 per cento, doppia preferenza di genere, istituzio-

ne di 10 circoscrizioni, inammissibilità delle liste con più del 60 per cento di candidati dello stesso genere. Un testo che accoglie le critiche di **Arcidonna**. «La proposta del governo è un nuovo "porcellum" - è il giudizio dell'associazione - La preferenza unica è lo strumento più efficace nell'annullare la rappresentanza femminile, soprattutto in Italia».

C'è da sospettare che la maggioranza di governo possa permettersi di andare avanti come un treno sulla modifica della legge elettorale per le europee, data la forza numerica di cui dispone in Parlamento. Ma ci sono segnali che potrebbero influenzare il quadro generale. I passi del governo hanno già incontrato un primo ostacolo: il Movimento per le autonomie di Raffaele Lombardo, da aprile governatore della Sicilia, centrale nelle strategie del Pdl per rosicchiare voti all'Udc nell'isola. Una sorta di "Bossi del sud", l'hanno definito, che ieri ha chiesto un colloquio urgente al premier per esprimere la netta contrarietà alla soglia di sbarramento al 4 per cento. «Comprendiamo la necessità di una soglia che punti ad evitare l'estrema frammentazione della rappresentanza - è la missiva a Berlusconi - riteniamo che vada comunque garantita la presenza, oltre che dei partiti di grande rilevanza nazionale, anche di partiti territoriali fortemente radicati».

Ma oltre alle intemperanze di piccole forze come l'Mpa, presenti in Parlamento, la maggioranza dovrà risolvere anche le diversità di vedute tra An e Forza Italia sulle preferenze: Fini ne vorrebbe più di una, la "creatura" di Berlusconi preferirebbe abolirle in favore delle liste bloccate (come per le politiche). C'è poi il leghista Roberto

Calderoli che ieri ha visto il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini e giura che non ci sarà riforma senza dialogo con l'opposizione. In questo senso parla anche il presidente del Senato Renato Schifani, convinto che questa sarà una «legislatura costituente» e augurandosi il ritorno allo stesso clima di dialogo maggioranza-opposizione tentato prima delle elezioni proprio per lavorare alle riforme istituzionali e del sistema elettorale. Solo che Schifani comprende nel suo ragionamento anche la riforma della giustizia e, pur escludendo un ritorno all'immunità parlamentare del periodo pre-Tangentopoli («provocherebbe uno scontro tra maggioranza e opposizione»), tiene fede al pallino di Berlusconi di «rimodulare il Csm». Con i magistrati sul piede di guerra (l'Anm minaccia lo sciopero in caso di riforme dell'organo di autogoverno di Palazzo Marescialli) è difficile immaginare seri scenari di collaborazione bipartisan. Intanto, però oggi il presidente del Senato vede Veltroni.

E ci stanno lavorando da giorni, al dialogo, Gianfranco Fini e Massimo D'Alema. Il presidente della Camera e il leader della neonata area del Pd "Red" si sono incontrati l'altro ieri a pranzo a Montecitorio. Un'ora di colloquio - "benedetto" da Giorgio Napolitano - per stilare una sorta di "patto di dialogo" su federalismo fiscale e riforme. Tanto che in autunno la Fondazione "ItalianiEuropei" di D'Alema e la "Farefuturo" di Fini organizzeranno insieme un convegno sul tema a Sondrio.

In questo gioco difficile dovrà inserirsi la sinistra extraparlamentare, pena la sua stessa sopravvivenza nelle istituzioni. Sarà capace di portare avanti una battaglia unitaria?